

ISAIA

Il Libro di Isaia è il più lungo di tutta la Bibbia (66 capitoli) e anche uno dei più importanti, tanto è vero che nel Nuovo Testamento si trovano tantissime citazioni raccolte da questo testo biblico. Isaia è il primo nell'elenco dei libri profetici ed è uno dei quattro profeti cosiddetti "maggiori", seguito da Geremia, Ezechiele e Daniele. Nasce probabilmente a Gerusalemme, nel regno meridionale di Giuda, verso il 770 a.C., dove svolge la sua missione alla corte del re Ozìa.

Egli è un aristocratico, appartenente a una nobile famiglia, è sposato con una profetessa e ha due figli. Il nome Isaia significa: "Dio salva", infatti dovrà presentare un messaggio di salvezza, dopo aver profetizzato però la rovina del regno di Giuda ad opera degli Assiri, feroci conquistatori provenienti dalla Mesopotamia.

Si avvicina, infatti, il tempo di una prossima invasione assira sul popolo d'Israele che si è allontanato da Dio con le sue idolatrie, con un culto diventato solo esteriore, formale, senza una vera conversione e con le sue ingiustizie e corruzioni sociali.

Il popolo, troppo sicuro di sé, si è allontanato da Dio, confidando di più nelle proprie risorse e negli appoggi esterni che nel soccorso della provvidenza divina.

Per questo motivo il popolo d'Israele è paragonato da Dio ad una vigna che Egli ha piantato e coltivato con tanto amore e premura nella terra promessa, perché desse frutti di santità ma si è seccata, è diventata sterile, ha deluso l'aspettativa del raccolto e il suo crollo così diventa irrimediabile. Dio, nella sua bontà, intende inviare un suo messaggero per richiamare il suo popolo alla conversione e avvisarlo della sua fine imminente.

Nell'anno della morte del re Ozìa (738 a.C.) del regno del sud di Giuda, mentre Isaia si trova nel Tempio di Gerusalemme, Dio gli manifesta la sua presenza gloriosa in una grande visione. Isaia vede Dio seduto in trono circondato dai serafini ("gli ardenti", i "brucianti", angeli che stanno davanti al trono di Dio), i quali proclamano: *"Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria"*. Proprio durante questa visione della gloria divina, avviene la chiamata di Isaia a svolgere il suo ministero profetico. Dio chiede:

"Chi manderò e chi andrà per noi? E Isaia risponde: - Eccomi, manda me-".

Isaia, preoccupato della sorte del suo popolo, si offre generosamente a questo incarico e così diviene "profeta", "portavoce" di Dio. Si rende conto però che dovrà parlare a nome di Dio e diffondere il suo annuncio ad un popolo peccatore di cui anch'egli ne fa parte. Ha labbra impure per poter pronunciare parole che vengono da Dio, di cui ha conosciuto la potenza, la maestà divina, il "tre volte Santo". (Isaia

verrà chiamato per questo “il profeta della santità di Dio”). Un serafino allora, dall’altare del tempio, raccoglie un carbone bruciante e gli tocca la bocca, in tal modo lo purifica e lo rende idoneo a svolgere il suo servizio profetico.

Questa esperienza del profeta Isaia mostra che venir chiamati ad una missione e venir resi idonei a compierla sono entrambi un dono di Dio del tutto gratuito.

Dio è libero di scegliere i suoi strumenti e dà loro la forza e la capacità necessarie per compiere la missione a loro affidata, per sola sua grazia e benevolenza, al di là del loro ceto sociale, della loro provenienza, età o dei loro meriti.

Isaia inizia la sua missione nell’anno della morte del re Ozia (738 a.C.) profetizzando per circa cinquant’anni sotto il dominio di tre re, suoi successori: Jotàm, figlio di Ozia (738—736 a.C.), Àcaz (736-721 a.C.) ed Ezechìa (721-687 a.C.)

Avendo libero accesso nel palazzo reale, Isaia ha stretti rapporti con tutti i tre re, ma con l’ultimo, il re Ezechìa, è anche amico e consigliere.

Il profeta, interprete della volontà di Dio, interviene continuamente nella vita politica, sociale, economica e religiosa della sua città, nel correggere la condotta dei re e dei suoi concittadini, nel difendere i diritti dei poveri e degli oppressi, nello smascherare le falsità e le ipocrisie della fede del suo popolo.

Gli Assiri avevano conquistato la Siria e buona parte del regno del nord d’Israele, costringendo i vari regnanti a diventare loro vassalli e a pagare grossi tributi, fino a porre presidi armati ai confini dell’Egitto, il quale non aveva mai rinunciato al dominio sulla terra promessa.

Al tempo del re Acaz si forma una coalizione tra il re di Damasco, capitale della Siria, e il re del regno del nord d’Israele, i quali cercano di convincere anche il re Acaz ad unirsi a loro per combattere gli Assiri, ma questi si rifiuta. I due re del nord, allora, tentano di conquistare Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, fare un colpo di stato e detronizzare il re Acaz, per sostituirlo con un altro di loro scelta.

Il profeta Isaia viene mandato da Dio, come suo messaggero, incontro ad Acaz, per avvertirlo di non temere: il regno di Giuda e la città santa di Gerusalemme non verranno sconfitte, perché Dio le proteggerà.

Gli Assiri distruggeranno, invece, il regno del nord e la Siria nel 721 a.C., deportando gli abitanti in esilio nella loro capitale a Ninive.

Ad Acaz viene chiesto un segno da Dio, ma egli rifiuta, ed ecco sarà Dio stesso a dare un segno preannunciato da Isaia: *“La vergine concepirà e partorerà un figlio che chiamerà Emmanuele (Dio con noi)”* in previsione della venuta di un re, discendente di Davide, che avrebbe portato pace e benessere.

Gli studiosi vi hanno letto un riferimento alla Vergine Maria che ha partorito Gesù, l'Emmanuele, discendente del re Davide.

Nonostante la profezia di una futura liberazione da parte di Isaia, il re Acaz, preso dal panico, sentendosi inferiore come forze armate nei confronti del re di Damasco e d'Israele, chiede aiuto agli stessi Assiri, offrendo in cambio la propria sottomissione. Addirittura, per ottenere il loro favore, fa costruire nel Tempio di Gerusalemme un altare modellato su quello assiro, senza aver ricevuto nessuna richiesta a questo riguardo. Gli Assiri naturalmente vincono la battaglia, ma assoggettano duramente sia il nord d'Israele, sia il regno meridionale di Giuda, il quale dopo duecento anni cadrà nelle mani dei Babilonesi. Gli Ebrei conosceranno così l'esilio in Babilonia, terra straniera, per circa cinquant'anni dalla prima deportazione. (589-538 a.C.) Dopo il regno di Acaz sale al trono il figlio di venticinque anni, Ezechìa, (721 - 687 a.C.). Il pericolo della distruzione da parte dei nemici di Israele, da un momento all'altro poteva sussistere anche per il regno del sud di Giuda.

Il re Ezechìa, allora, cerca di riformare la condotta morale, civile e religiosa del popolo, purificandolo dalle azioni di suo padre Acaz, con il ripristino di un culto più fedele all'alleanza, più coerente con lo stile di vita. Distrugge gli altari ai falsi dei pagani e cura l'ordine dei libri sacri salvati dalla rovina del regno del nord.

Celebra solennemente la festa di Pasqua, estendendo le sue riforme a tutto il territorio. Il suo zelo e amore per gli insegnamenti di Dio vengono lodati nel Secondo libro dei Re: *"Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come Davide suo antenato... Confidò nel Signore, Dio d'Israele. Fra tutti i re di Giuda nessuno fu simile a lui, né fra i suoi successori, né fra i suoi predecessori (2Re 18,3.5)*

Purtroppo, pressato dall'avvicinarsi dell'esercito assiro, il re chiede un'alleanza con i potenti egiziani, sconsigliata però da Isaia che intima a nome di Dio: *Guai a voi che fate progetti senza di me, vi legate ad alleanze che io non ho ispirato... la protezione del faraone sarà la vostra vergogna"* (Is 30, 1.3) Queste alleanze mutevoli e fragili non giovano affatto a migliorare le condizioni della nazione; essa sarà salvata solo se saprà mantenersi fedele all'alleanza con Dio.

Nella lettura dei 66 capitoli del Libro di Isaia, appare evidente che i tempi intercorsi tra le prime profezie e le ultime sono molti distanti tra loro e per questo motivo, oltre allo stile della narrazione, gli studiosi sono giunti alla conclusione che il libro non può essere stato scritto interamente da Isaia.

Si è diviso allora il libro in tre parti, certamente scritte da tre autori diversi.

La prima parte è costituita dai primi 39 capitoli, riconosciuti come opera di Isaia, chiamati: **"libro dei giudizi di Dio"**. Il profeta diventa portavoce di Dio, il quale

giudica e condanna non solo Israele, popolo eletto, ma anche le altre potenti nazioni pagane: l'Assiria, l'Egitto, l'Etiopia, la Fenicia e la Filistea.

Gli Assiri e i Babilonesi, questi grandi dominatori che sembravano invincibili, cadranno per mano dei Persiani ad opera del re Ciro, nominato da Isaia come strumento scelto da Dio per intervenire a mutare gli eventi della storia. Infatti, grazie all'editto del re Ciro del 538 a.C. gli Ebrei deportati in esilio a Babilonia potranno ritornare in patria.

Le profezie di Isaia raggiungono anche i tempi del destino futuro dell'umanità.

“La terra è stata profanata dai suoi abitanti, per questo la maledizione divora la terra e i suoi abitanti ne scontano la pena” (Is 24,4-6)

Le guerre però non segneranno la fine della storia umana e questa scena apocalittica, che rivela il destino finale del mondo, si conclude infatti con una profezia di salvezza del profeta: *“Si rallegrino il deserto e la terra arida.....coraggio, ecco viene il vostro Dio a salvarvi...la terra bruciata diventerà una palude e il suolo riarso sorgenti d'acqua”* (Is 35, 1.4.7)

La seconda parte del Libro di Isaia, dal capitolo 40 al cap.55, si chiama: **“Libro della consolazione”** scritta da un anonimo di Babilonia, nominato Deutero-Isaia

(=Secondo Isaia), un continuatore del profeta e un grande profeta pure lui, vissuto durante il tempo dell'esilio degli Ebrei in Babilonia (550 a.C. fino al 538 a.C.)

Questa seconda parte contiene delle profezie che riguardano due secoli dopo i fatti storici precedenti, con lo scopo di consolare gli Ebrei deportati in terra straniera e afflitti per aver perduto la loro terra, il regno e il Tempio di Gerusalemme andato distrutto.

Il profeta consola il popolo eletto e annuncia la prossima fine dei Babilonesi ad opera dei Persiani, la vicina liberazione e restaurazione con la promessa del ritorno felice in patria: *“Gridate di gioia, perché il Signore consola il suo popolo. Può forse dimenticarsi una mamma del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?”* (Is 49, 13.15)

Le profezie di Isaia vedono il ritorno dall'esilio degli Ebrei come una grande luce che rifulge nella terra coperta dalle tenebre della desolazione, per la venuta di questo nuovo re chiamato: principe della pace, consigliere ammirabile, interpretato poi con la figura del Messia. *“Il popolo che camminava nelle tenebre, ha visto una grande luce...Tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, il bastone del suo aguzzino”*

(Is 9, 1.3.6) Il re Davide, profetizzato dal profeta, è visto come prefigura del Messia, nato dalla sua stirpe regale:

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse...su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, forza, di conoscenza e timore del Signore.” (Is 11. 1-2) Sarà ricolmo cioè di tutti i doni dello Spirito di Dio.

In questa seconda parte del Libro di Isaia sono compresi quattro canti, detti: “canti del servo di Jahvè”, che rappresentano il modello del servo obbediente, fedele che espia con la sua morte i peccati del mondo ed è glorificato da Dio. Essendo un mediatore della salvezza, tra Dio e il suo popolo, gli studiosi vi hanno visto un riferimento a Gesù Cristo, anche per i particolari riguardanti la sua passione che si sono tutti avverati settecento anni dopo. (capitoli: 42;49;50;53).

Cap. 42: *“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui...”*

Cap. 49 *“Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra”.*

Cap. 50 *“ Ho presentato il dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.”*

Cap. 53 *“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire...Per le sue piaghe noi siamo stati guariti”*

Per l'abbondanza dei suoi scritti riguardanti la figura di Gesù, Isaia viene chiamato anche il “profeta evangelista” o “profeta messianico”.

La terza parte, dal cap. 56 al cap. 66, è stata scritta probabilmente da un autore vissuto in Palestina tra i reduci dell'esilio, chiamato Trito-Isaia, (= Terzo Isaia), contemporaneo al momento della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme (520 a.C.- riconsacrato nel 515 a.C.)

“I tuoi figli (Gerusalemme) vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio, allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore” (Is 60, 4-5)

Il popolo rientra con gioia in patria, come un secondo esodo, ma trova una situazione di miseria e di rovina. Gerusalemme e il Tempio sono distrutti.

Isaia promette a nome di Dio una vita nuova. Il Signore invierà altri profeti in suo nome per incoraggiare il popolo a ricostruire la città santa e il suo tempio.

(I profeti Aggeo e Zaccaria).

Il Libro di Isaia viene redatto definitivamente in Giudea nel IV sec. a.C. ad opera di un autore ignoto che raccoglie gli oracoli e i testi scritti in precedenza.

Solo all'inizio del III sec. a.C. le tre parti del Libro di Isaia saranno unite insieme formando un unico testo, portando solo il suo nome autorevole come autore.

Dopo il 700 a.C. non si hanno più notizie del profeta Isaia. Un' antica tradizione racconta che, dopo la morte del re Ezechia, il profeta è vissuto qualche anno alla

corte dell'empio re Manasse (687-642 a.C.) il quale, forse secondo una leggenda, lo avrebbe condannato a una morte crudele.

Nel libro del profeta Isaia troviamo dei passi che sono molto simili ai salmi, dei veri inni di lode o suppliche o lamenti che il profeta innalza a Dio dal profondo dell'anima, nei diversi momenti del suo vissuto: *“Ti lodo, Signore, Tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e Tu mi hai consolato. ... Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.....Canta ed esulta tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele”* (Is 12, 1-2.6)

La Parola della Sacra Scrittura, non solo nei salmi ma anche attraverso la lettura dei profeti, è maestra di preghiera, nutre lo spirito e lo avvicina a Dio.

E' come abbeverarsi a una fresca sorgente che ristora e dà vita perché ci immerge nelle acque dell'amore infinito di Dio, proprio come ci invita il profeta Isaia con queste parole: *“Attingerete con gioia alle sorgenti della salvezza.”* (Is 12,3)